07EST01A0704 ZALLCALL 11 23:01:58 04/06/99

ROMA

Kofi Annan: «Il piccolo cubano torni col padre»

«Personalmente io sono favorevole all'idea che il ragazzo sia riunito al padre»: ha detto così ieri durante la sua visita nella capitale il Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, rispondendo ad una domanda sul caso del ragazzo cubano trattenuto in Florida.
Kofi Annan ha comunque precisato che «non è una questione di competenza dell'Onu». «Il governo statunitense - ha aggiunto ancora il segretario generale dell'Onu Annan - ha preso una posizione chiara e spero che in questo modo si sia trovata la miglior soluzione».

Il padre di Elian arriva negli Usa

Resta delicato il problema della restituzione del bimbo

MIAMI È arrivato, finalmente. Juan Miguel Gonzalez, il padre di Eliàn, il bambino di sei anni scampato al naufragio della barca con la quale sua madre ed un'altra dozzina di profughi cubani stavano cercando di raggiungere le coste della Florida, è giunto a Washington ieri mattina con un volo privato su un aereo messo ha sua disposizione da Fidel Castro. Juan Miguel, che era accompagnato dalla seconda moglie e dal loro figlio di appena sei mesi, ha tenuto una breve conferenza stampa nella quale ha detto che spera di riabbracciare Eliàn il prima possibile. Artefice di quest'ultima svolta è Greg Craig, un famoso avvocato - difese anche Bill Clinton nel caso Lewinsky – che si è recato personalmente all'Avana per convincere il padre di Eliàn, e soprattutto Fidel Castro, a cedere sulla comitiva, ventisette persone in tutto, che avrebbe dovuto accompagnare Juan Miguel e famiglia in terra statunitense. Il Dipartimento di Stato Usa infatti ha concesso il visto d'ingresso solo al padre, alla sua famiglia, ed ad altre tre persone, fra cui c'è una maestra della scuola elementare che frequentava Eliàn a Cardenas, paese natale del balserito. Quest'ultima alla fine ha comunque rinunciato in attesa che, forse nei prossimi giorni, gli Stati Uniti concedano il visto anche ai dodici bambini, tutti compagni di scuola di Eliàn che, secondo Fidel Castro, avrebbero dovuto trasferirsi in America.

Craig ha spiegato a Juan Miguel e ai dirigenti dell'Avana che «non c'era più tempo da perdere» e che, se il padre voleva riunirsi con suo figlio doveva viaggiare al più presto alle condizioni imposte, per ora, dal Dipartimento di Stato. Juan Miguel e famiglia saranno ospitati nella residenza del capo dell'ufficio di interessi cubani a Washington, il massimo organismo diplomatico tra i due paesi che ruppero le relazioni 40 anni fa. Mentre è per ora escluso un viaggio a Miami dove Eliàn vive tutt'ora insieme al prozio Lazaro e alla cugina Marisleysis. La notizia dell'arrivo di Juan Miguel ha peggiorato il clima fra le organizzazioni più radicali dell'esilio cubano e nella casa di Lazaro. Sembra, ma non è stato ancora confermato dal portavoce della famiglia, che il piccolo e sua cugina non siano più nella casa della 23esima strada in Little Avana, ma si siano trasferiti «in un luogo più tranquillo».

Nel frattempo per tutta la giornata di ieri sono proseguiti i negoziati fra l'Ins, cioè il dipartimento immigrazione americano che quattro mesi fa concesse la custodia temporanea del bambino al prozio Lazaro e non l'ha ancora revocata, e gli avvocati dei familiari di Miami. Il nodo della contesa sono i tempi e i modi della consegna di Eliàn al padre. Intanto il prozio Lazaro chiede che si attenda la sentenza della Corte d'appello cui ha chiesto di trasformare la custodia da temporanea in definitiva. Poi, pur non rifiutandosi in linea di principio a restituire il bambino, ha posto altre due condizioni. La prima è che il padre venga a Miami «per discutere in famiglia quale sia la cosa migliore per l'avvenire di Eliàn». La seconda è l'esame di un gruppo di psicologi per stabilire se Eliàn preferisce andare col padre o restare a Miami con lui e la cuginetta Marisleysis. Il Dipartimento immigrazione ha finora respinto tutte le condizioni ma esita a revocare la custodia per evitare un finale della storia che potrebbe anche tingersi di rosso. Da una settimana l'Ins cerca in tutti i modi di convincere i familiari del bambino a Miami a collaborare nella restituzione, finora senza successo alcuno. Un atto di forza è però assolutamente escluso. Non solo perché scatenerebbe l'ira degli irriducibili, quel mezzo migliaio di esuli cubani che l'altro giorno ha formato una catena umana intorno alla casa ormai trasformata in un «santuario anti-castrista», ma anche perché peggiorerebbe i già difficilissimi rapporti con tutta la comunità cubana di Miami. E' solo di qualche giorno fa la dura presa di posizione delle autorità locali – il sindaco di Miami Joe Carollo e quello del Miami-Dade, Alex Penelas – che si sono rifiutati di mettere a disposizione delle autorità federali la polizia locale.

Il padre di Eliàn è arrivato ma è ancora difficile capire come e quando Janet Reno e l'Ins riusciranno a raggiungere l'obiettivo di riconsegnarli Eliàn. Probabilmente, se il prozio Lazaro non cede prima, si dovrà aspettare l'udienza in Corte d'Appello, prevista tra un mese, l'8 maggio. È più o meno lo stesso calcolo che ha fatto Fidel ieri mattina salutando all'aereoporto dell'Avana Juan Miguel. «La battaglia per Eliàn è vinta – ha detto il leader cubano – si tratta solo di aspettare ancora qualche settimana». O.C.

La partenza del padre di Elian da Cuba salutato da Fidel Castro In alto ai microfoni al suo arrivo negli Stati Uniti

IN PRIMO PIANO

Il «balserito dei delfini» e le battaglie di Marisleysis

OMERO CIAI

MIAMI *Chissà alla fine della storia la chiave per capire tutta questa commedia internazionale non sia né del tutto ideologico-politica e neppure magica o religiosa. Questa chiave infatti si chiama Marisleysis. Ventidue anni, impiegata di banca, Marisleysis è la cugina di secondo grado di Eliàn. Arrivò in America piccolissima insieme al padre nel 1983. Ed è cresciuta, non proprio fra due guanciali – la famiglia Gonzalez è di quelle povere per gli standard americani - nella Little Avana, vera roccaforte dell'anticastrismo viscerale. Da tempo divide il lavoro in banca con i corsi di pedagogia all'Università, la sua vera inclinazione. È lei che in questi mesi ha diviso tutto il suo tempo con il «balserito». Con Eliàn ha diviso stanza, letto e sogni fino al punto questo istinto di sostituzione, Marisleysis lo ha prima provocato e poi alimentato. E qui sta il guaio. Il cordone ombelicale che ormai li lega è di quelli difficili da recidere. Lei s'è convinta di avere un figlio «che le hanno portato i delfini dal mare», lui di avere un'altra mamma.*

Sotto i colpi degli shock nervosi provocati dai tanti passaggi di questa storia, Marisleysis è già crollata due volte. Due svenimenti da stress e due ricoveri in ospedale. Come una «mamma» cui stanno cercando di togliere l'unico figlio. È ovvio che c'è qualcosa di comico in tutto questo ma anche qualcosa di tragico e tenerissimo. Marisleysis ha scelto con tutte le sue forze di trasformarsi nella nuova madre del piccolo Eliàn. E a quanto pare c'è anche riuscita. Forse non lo ha capito subito. Forse questo legame e questo sentimento è cresciuto col tempo, di sera, nella sua stanza quando lei e il bambino, finalmente soli, potevano giocare e parlare. Sta di fatto che è lei quella che ha sostenuto gli scontri più duri con il padre di Eliàn cercando di convincerlo che era molto meglio crescere a Miami.

Per quali ragioni Marisleysis abbia voluto tutto questo in parte è insondabile. Certo, dietro a questa vicenda, che lei sembra assolvere come una missione di vita o morte, c'è anche la politica. Come la maggior parte del milione abbondante di cubani che hanno trovato a Miami la loro seconda patria, anche Marisleysis demonizza il regime dell'Avana e nella sua assurda battaglia per strappare al padre la custodia di Eliàn, si sente una piccola eroina. Una Giovanna D'Arco cui il cielo ha attribuito l'opera di salvare il cuginetto dal potere di Fidel Castro. D'altra parte è cresciuta qui. In mezzo all'odio verso il governo comunista di Cuba e tra i miti e riti di una comunità di esuli dannati, i «gusanos», ossia vermi, come sono, nella retorica del regime, tutti coloro che lasciarono Cuba nei tre grandi esodi che hanno punteggiato i quarant'anni del castrismo: il primo tra il '60 e il '62, il secondo – quello del porto di Mariel, nell'80 e l'ultimo, quello delle zattere, nel '94. Esuli che hanno sempre perso e sempre sbagliato politica, figli di una diaspora che non solo li ha divisi dalla loro terra ma che, spesso, li ha messi anche uno contro l'altro. Nelle stesse famiglie. Padri, madri, parenti. La storia cubana recente è piena di conflitti familiari. E altrimenti non si spiegherebbe per quale motivo 800 milioni di dollari all'anno seguono la rotta che va da Miami a Cuba. Sono i soldi che quelli di qua mandano ai loro parenti rimasti sull'isola, a vegliare il futuro della Rivoluzione.

Così la politica e la religione – tutti i sacerdoti della Santeria da una parte e dall'altra dello stretto sono convinti che Eliàn sia una sorta di nuovo Messia – hanno solo fornito a Marisleysis gli strumenti per stringere oltre il consentito il suo legame con Eliàn. Purtroppo ora questo legame esiste e scioglierlo non sarà facile né per lei, né per questo povero bambino diventato merce di scambio tra due poli – i cubani esuli e quelli castristi – che sono tragicamente ancora molto lontani dall'iniziare quel processo di riconciliazione nazionale che, prima o poi, dovranno comunque affrontare.

Fame in agguato nel Corno d'Africa

Il rischio di una ripresa del conflitto

JOLANDA BUFALINI

ROMA Parte dalla sede del Programma alimentare mondiale l'appello del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan per una mobilitazione dei donatori in favore delle popolazioni di Etiopia e Eritrea che rischiano la morte per fame a causa della siccità e della carestia. Catherine Bertini, responsabile del Pam in Italia è stata appena investita del compito di approntare il piano dell'agenzia delle Nazioni Unite per il Corno d'Africa, l'annuncio di aiuti straordinari viene dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea. Ma non è un compito facile: Carestia e guerra sono i due flagelli gemelli dell'area. E l'Italia, con un mandato che gli viene anche dall'Unione Europea è impegnata in prima linea in una vicenda nella quale si intrecciano drammaticamente la mediazione nel conflitto Etiopia-Eritrea e il programma di aiuti d'emergenza.

Nella sede del Pam riecheggia anche il dramma dell'Atr schiantatosi sulle montagne del Kosovo. Kofi Annan ha assicurato che per l'Onu il caso non è chiuso. Piena collaborazione dell'Onu all'inchiesta ma, soprattutto, invito agli altri soggetti coinvolti nell'inchiesta, in primis la missione Kfor in Kosovo, a collaborare.La mediazione italiana nel Corno d'Africa è stata fra le questioni affrontate da Kofi Annan nei colloqui a tutto campo con il governo italiano. «L'Italia - dice il segretario generale delle Nazioni Unite - può dare un contributo molto importante». Il rappresentante dell'Onu in Italia De Mistura accenna ad un ruolo dell'Italia nella demarcazione dei confini sulla zona contesa fra Etiopia ed Eritrea. «Mi auguro che la mobilitazione partita dal vertice del Cairo per il Corno d'Africa serva anche ad incoraggiare il processo di pace - dice il sottosgretario agli Esteri italiano Rino Serri, inviato speciale della UE per la soluzione del conflitto, proprio perché siamo giunti al momento decisivo siamo di fronte a un bivio, da un lato c'è un accordo possibile, dall'altro c'è il rischio di una ripresa delle ostilità».

Aiuti per salvare vite umane nell'emergenza siccità, dunque, aiuti per favorire il processo di pace. L'Italia ha un legame tradizionale con Etiopia, Somalia, Eritrea. Quest'anno sono stati stanziati 25 miliardi di aiuti straordinari, 15mila tonnellate di prodotti alimentari sono già giunti nel porto di Gibbuti e, proprio perché Etiopia ed Eritrea sono considerati dall'Italia paesi prioritari 250 miliardi per ognuno dei due paesi sono previsti per i prossimi anni. Sono impegni finanziari che l'Italia ha preso nonostante l'assenza di un accordo di pace ed è una scelta che ha trovato conforto nel fatto che da 10 mesi non si spara ma, se ci si trovasse di fronte alla ripresa di un conflitto - dice Serri - «andrebbero riconsiderati».

Tempi stretti, dunque, per gli aiuti umanitari e per il negoziato che dovrebbe vedere dei «proximy talks» fra le parti in conflitto ad Algeri entro due o tre settimane.

Quanto agli ulteriori impegni italiani ed europei nella gestione del processo di pace, nei colloqui fra Kofi Annan e i rappresentanti italiani si è parlato di «impegni logistico-finanziari», onerosi, dunque, ma non relativi ad invio di truppe, fra questi in particolare quello di un contributo italiano alla demarcazione dei confini.

L'ipotesi di un contributo militare italiano si è affacciata, invece, per quanto riguarda il Medio Oriente, nella prospettiva del ritiro di Israele dal Sud del Libano. «Quando verrà il momento di rafforzare il numero dei Caschi blu - ha detto Kofi Annan - l'Italia coopererà». Il Segretario Generale non ha voluto aggiungere altro ma, fonti dell'Onu, hanno spiegato che Annan avrebbe chiesto a D'Alema anche la disponibilità ad impiegare un numero maggiore di militari italiani nell'area. Al momento è presente nel Sud del Libano una squadriglia di elicotteristi composta da poco più di 40 uomini.

ELEZIONI

Grecia al voto, i socialisti temono i malumori della Borsa

Saranno pochi voti a fare la differenza. E stavolta, più che le familiarità politiche, potrebbero essere le oscillazioni della Borsa a decidere chi governerà la Grecia per i prossimi quattro anni. Gli umori che si registrano sono tuttaltro che positivi, dopo un'annata trionfante che ha visto una crescita del 130 per cento, da sei mesi gli azionisti conoscono solo picchi negativi. E le elezioni di domenica prossima, che fino a poco tempo fa sembravano destinate a riconfermare la vittoria dei socialisti del Pasok sull'onda del successo nell'economia, sono oggi assai meno certe per il premier uscente Costas Simitis.

«Questo periodo di nervosismo ha una data di scadenza, il nove aprile», ha detto il ministro delle finanze Yannos Papandoniou, riferendosi ai malumori della Borsa che preoccupano enormemente lo stato maggiore socialista. Lo stesso Simitis in campagna elettorale non ha perso occasione per sottolineare che «l'economia sta andando bene», la crescita si rifletterà nel medio-lungo periodo: il paese si sta avvicinando ai parametri di Maastricht, il 1° gennaio del 2000 - se al summit di Porto del 20 giugno prossimo non ci saranno colpi di scena - la Grecia s'aggancerà all'euro. Ma il «partito trasversale» dei piccoli risparmiatori tentati dai vantaggi della Borsa sembra più sensibile ad altri argomenti e alle promesse di riscatto del programma liberista del leader di Nuova Democrazia, Costas Karamanlis.

I sondaggi ufficiali, conclusi il 24 marzo scorso, indicano un lievissimo vantaggio del Pasok, ridotto ad un esiguo 0,4-1,2 per cento. Il partito di Simitis si attesta intorno al 35-36 per cento delle preferenze, più di quanto non avesse messo insieme alle europee dell'anno scorso, ma sono dati lontani dal risultato delle politiche del '96, quando il Pasok ottenne 162 deputati con il 41,5% dei voti. Gli esperti ora spiegano che a Simitis - la cui popolarità resta alta - basterebbe raggiungere il 38 per cento per governare con una maggioranza più risicata ma sufficiente.

I calcoli diventano però assai più complicati secondo sondaggi ufficiosi che la legge non consente di pubblicare ma che filtrano ugualmente nell'opinione pubblica. Alcuni danno Nuova democrazia addirittura in vantaggio, sia pure di strettissima misura, un sorpasso appena percettibile che comunque il premio di maggioranza assicurato al partito più votato potrebbe capitalizzare in un governo neoliberista.

Giornali e analisti non si sbilanciano sull'esito del voto, dando i due principali partiti su un testa a testa che nemmeno il duello televisivo tra i due sfidanti è riuscito a spostare. E anche se negli ultimi due mesi si è ridimensionato l'esercito degli indecisi, passato dal 18 all'8 per cento, i favori sembrano essersi divisi equamente tra Pasok e Nuova Democrazia.

Nettamente distanziati gli altri tre partiti presenti in parlamento, i comunisti del Kke, la sinistra europea del Synaspismos e i democratici del Dykki complessivamente non supererebbero il 15 per cento. Le briciole saranno divise tra gli altri 21 partiti in gara, per i quali lo sbarramento del tre per cento è un obiettivo molto difficile da raggiungere. Ma.M.

APPELLO DELL'A.N.P.I.
IL 16 APRILE
VOTARE E VOTARE BENE

È il rinnovo dei Consigli Regionali. L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ritiene doveroso invitare i cittadini a una seria riflessione. Innanzitutto occorre considerare l'importanza del diritto civile costituito dal voto. È grave errore non esercitare tale diritto, che è elemento fondamentale di democrazia. Non si può abdicare alla propria facoltà di scelta, non si deve rinunciare a manifestare la propria volontà. Scegliere il non voto, l'astensione, quale forma di protesta e distacco significa non soltanto estraniarsi dalle proprie responsabilità, ma anche rinunciare all'espressione dei propri convincimenti e lasciare via libera alle opinioni altrui. L'invito dell'A.N.P.I. è, quindi, a votare; votare come la democrazia consente e richiede.
Una seconda considerazione riguarda la scelta di voto. L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia invita a votare condidati, schieramenti, liste che diano garanzia di fedeltà ai valori che ispirarono la Resistenza contro il nazifascismo e ai principi che sono alla base della Costituzione repubblicana. Meritano dunque consenso quei candidati che, con il proprio comportamento, si sono dimostrati coerenti nei confronti di tali valori e nella competizione elettorale ad essi si richiamano. Occorre votare e votare bene, il 16 aprile. La scelta di chi governerà le Regioni, nello sviluppo di un serio federalismo che esalti l'unità nazionale, sarà una grande occasione di democrazia e di responsabilità.

IL COMITATO NAZIONALE DELL'A.N.P.I.
COMMITTENTE: A.N.P.I. VIA DEGLI SCIPIONI 271 - 00192 ROMA